

profitto del suo capitale) otterrà pel suo lavoro una quota maggiore di quella, che gli spetterebbe se fosse un semplice salariato; onde la cooperativa avrà effettivamente cangiata la norma di ripartizione del prodotto.

E ciò che dicesi della ripartizione del prodotto, vale perfettamente della sua circolazione. Anzitutto la più ovvia osservazione basta a mostrare che le cooperative non tendono punto, come il Pantaleoni sostiene, a degenerare in monopoli; poichè quegli individui, i quali non possono affigliarsi alle cooperative di già esistenti, dacchè, per ipotesi, queste hanno raggiunto quel numero di soci che accorda a ciascun d'essi il reddito massimo, — possono perfettamente procedere alla formazione di nuove cooperative, che moveranno concorrenza alle preesistenti, ovvero fondare imprese individuali, che avranno il medesimo risultato. Che se fra le varie cooperative vi ha libera concorrenza, senza dubbio il valore è soggetto alla legge del costo, esattamente come nell'economia capitalista. Ma anzitutto, è già una innovazione sostanziale, se non classificatoria e dogmatica, che il valore ottenuto dalla cooperativa vada integralmente attribuito agli operai, anzichè venire in parte divorato da capitalisti e proprietari. E se, anche data la cooperazione, si forma una rendita ricardiana, questa vi rimane pur sempre un appannaggio del lavoro e del lavoro soltanto. Ma poi,